



a pagina 2

**Viaggio del Cardinale
in Libano e in Iraq**

a pagina 3

**L'oratorio estivo
in città e sul territorio**

a pagina 4

**Storie di immigrati
accolti in diocesi**

info su www.chiesadimilano.it

**Gli orari di ingresso in Duomo
Accessi diversi per turisti e fedeli**

Nuovo orario di accesso al Duomo per i turisti. È stato modificato l'11 giugno dalla Veneranda Fabbrica visto il costante aumento del numero di visitatori per «effetto Expo». L'orario è il seguente: dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 21; sabato e viglie di feste, dalle 8 alle 17 e dalle 18.30 alle 21; domenica e feste, dalle 13.30 alle 17 e dalle 18.30 alle 21. Per accedere al Duomo i turisti devono essere prenumerati del ticket di euro 2, ma al fine di garantire alla città una piena fruizione del Duomo nella sua primaria dimensione di Cattedrale dell'Arcivescovo di Milano e di Chiesa madre di tutte le chiese di rito ambrosiano, il ticket d'ingresso è sospeso nei giorni di sabato e viglie di feste (dalle 17 alle 18.30) e domenica e feste (dalle 13.30 alle 17 e dalle 18.30). Per i fedeli, con ingresso dal portone estremo nord (piazza del Duomo, lato Galleria Vittorio Emanuele II), l'accesso in Duomo è riservato dalle 8 alle 19 di ogni giorno. Dalle 7 alle 8 di ogni giorno, i fedeli potranno accedere anche dalle portine laterali della Cattedrale (piazza del Duomo, lato Arcivescovo). È istituito un pass per i fedeli che frequentano quotidianamente la Cattedrale. Info su www.chiesadimilano.it, anche per conoscere gli spazi riservati ai fedeli all'interno del Duomo e i luoghi che potranno essere visitati dai turisti grazie al ticket.



Domenica 14 giugno 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avenire.it; email: speciali@avenire.it
Progetto Portaparola per Avenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avenire.it

Il ruolo decisivo dei credenti impegnati a ricostruire il legame sociale e a progettare il futuro

Il realismo dei cattolici per una politica nuova

di PINO NARDI

«Il ruolo dei cattolici in politica è quello di imparare e insegnare realismo». Lo sostiene monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale. La questione della voce dei cattolici impegnati nell'attività politica l'ha rilanciata il cardinale Scola lo scorso 2 giugno, Festa della Repubblica, parlando ai giornalisti a bordo campo, prima dell'incontro con i cresimandi. La Chiesa ambrosiana torna dunque a farsi sentire sulla necessità di una politica alta, credibile, che non accetti di schiacciarsi sul consenso facile e anche demagogico, ma punta alla costruzione di un nuovo legame sociale per una città dell'uomo a misura di persona. Per far questo è necessaria una nuova grammatica, linguaggi innovativi, ma con lo stesso spirito di sempre al servizio del bene comune. Tra le proposte la realizzazione dei «Dialoghi sulla vita buona». Un percorso da affrontare alla luce del nuovo umanesimo, più volte al centro della riflessione di Scola in particolare nei Discorsi alla città. Sottolineando la necessità, secondo mons. Bressan, «di una nuova



declinazione culturale del cristianesimo: dobbiamo tornare a far cultura».

Recentemente il cardinale Scola ha parlato della voce un po' spenta dei cattolici in politica, ma ha anche detto che c'è speranza, in particolare nei giovani. Qual è il ruolo dei cattolici oggi in politica?

«Le vicende di domenica scorsa (questione immigrati, ndr), nelle quali non vogliamo entrare per polemica, segnalano un dato che non dobbiamo sottovalutare. Si è rotto l'immaginario sociale, la rappresentazione condivisa sulla quale si costruisce il patto tra le persone. Ci siamo accorti che dobbiamo ridirci le ragioni per cui vale la pena stare insieme, quali sono i valori che condividiamo,

come organizzarci. C'è proprio bisogno di ricostruire la società, il legame sociale tra di noi. E questa, secondo me, è la prima osservazione che possiamo fare alle parole del Cardinale: c'è bisogno di cattolici in politica perché è necessario tornare a costruire politica, dando come contenuto a questa parola la capacità di progettare il futuro, a partire da una visione che tenga conto del bene di tutti. Perché c'è bisogno che in questo momento di grande cambiamento le paure non ci rendano egoisti, dove ognuno pensa a come salvarsi e quindi pensa solo a sé».

Il Cardinale ha anche stigmatizzato il fenomeno dell'astensionismo, ha sollecitato i partiti e i politici a una maggiore credibilità sia nei comportamenti sia nelle idee. È questa la strada per sanare il distacco tra cittadini e politica? «Secondo me la strada che il Cardinale indica è importante per tre ragioni. Primo: occorre tornare a formare alla politica perché il cambiamento ha reso obsolete tutte le grammatiche vecchie. Quindi ne è necessaria una nuova praticando un linguaggio diverso. La gente fa fatica ad andare a votare, perché non capisce l'utilità di quel gesto. Occorre tornare a dire

che quel gesto fa parte di un linguaggio che permette di costruire la visione che fa capo al bene di tutti e che progetta il futuro. Quindi c'è bisogno di qualcuno che inizi questa nuova catena. Secondo: tornare a parlare di contenuti. La politica dovrebbe essere quello spazio che permette di affrontare i disegni del presente con maggiore profondità e invece spesso assistiamo a uno spettacolo quotidiano in cui la politica è lo specchio delle nostre emozioni, non dà profondità, non dà visione ulteriore, non ci permette di comprendere ciò che è veramente in gioco in questo momento. Terzo: il bisogno di tornare a investire energie. Il rischio è che la gente vota poco perché tutti ci pensiamo spettatori di un dramma



A sinistra, monsignor Luca Bressan, vicario episcopale della Diocesi per l'Azione sociale

nel quale non abbiamo alcuna parte. Invece dobbiamo comprendere che tutti abbiamo una parte da giocare, una responsabilità ognuno al nostro livello. Secondo me questo è lo spazio che ci può insegnare anche un evento come Expo».

Proprio a Expo nei giorni scorsi l'Arcivescovo è tornato a parlare di accoglienza verso gli stranieri. Il tema dell'immigrazione è l'elemento dirimente anche in termini di propaganda politica, ponendo problemi anche dal punto di vista culturale: i politici che fanno affermazioni di chiusura netta alimentano le paure non assumendosi la responsabilità di gestire i fenomeni... «Sì, ma c'è anche una responsabilità dell'informazione.

Ad esempio la paura connessa al contagio per scabbia o per lebbra: l'informazione deve far vedere che l'immigrazione è uno degli aspetti della rottura dell'immaginario sociale che dicevamo prima. Perché l'altro aspetto è la fatica a fare figli, infatti l'immigrazione è l'altro lato del fatto che siamo in una crisi di natalità unica in Europa e che dice la fatica a vedere il futuro. Per cui, il compito dell'informazione politica è quello di aiutare l'azione politica a costruire un quadro il più possibile completo del cambiamento in atto». La Chiesa ambrosiana quale contributo dà e pensa di dare in futuro? «La Chiesa propria perché si sente parte di questa società, da buona

cittadina vede il cambiamento in atto e sente il bisogno di lavorare a più livelli. Il primo è una formazione che aiuti a contenere le emozioni e invece a scendere in profondità nella comprensione dei problemi. Questo lo facciamo a livello capillare, tramite il gran lavoro delle parrocchie, ma abbiamo l'idea di potenziarlo. Il secondo livello è lavorare in modo più specifico e diretto alla ricostruzione della grammatica politica: questa è l'iniziativa dei «Dialoghi sulla vita buona» nella Città metropolitana. La Chiesa vuole partecipare con questo strumento che ha lo scopo di costruire un luogo in cui tutti coloro che vogliono ragionare sul futuro, sulla visione che ci deve aiutare a costruirlo in una realtà

come Milano, possono partecipare a elaborare un percorso di riflessione. Toccherà i nuclei fondamentali dei cambiamenti in atto del legame sociale, nel quale noi cristiani vogliamo giocare in prima persona, ma non da soli e non egemoni ma come coloro che cercano legami solidali perché vogliamo lavorare al bene di tutti. Il terzo livello sul quale possiamo seminare è la speranza di suscitare ancora vocazioni alla politica, cioè di persone che si spendono, giocano le energie, le risorse, i talenti che hanno ricevuto proprio per aiutare, impegnandosi nella politica, a lavorare alla costruzione di questa visione. A partire dai giovani più attenti verso i temi sociali».

Cardinale Scola, a margine incontro con i cresimandi, 2 giugno 2015



«Dialoghi sulla vita buona» per una Milano europea

Il nome provvisorio è «Dialoghi sulla vita buona - Milano metropoli europea», il nuovo progetto della Chiesa ambrosiana. Innanzitutto le motivazioni: la Diocesi si vuole inserire in modo attivo nel processo di rilancio e di ricostruzione dello spazio pubblico, giocando il proprio ruolo di attore che genera cultura e contribuisce a costruire la monodivisione che condivide nella società. C'è anche la volontà di raccogliere l'eredità della riflessione avviata da Expo sul nuovo umanesimo: una nuova responsabilità politica come cittadini (contro fatalismo cinico e contestazione ideologizzata), un impegno a dibattere per una finanza

che guardi al Sud del mondo, la volontà di contribuire come religione alla costruzione di percorsi di pace (democrazia del cibo), l'intenzione di fare delle periferie laboratori per un legame migliore tra gli uomini (Refettorio Ambrosiano). Infine c'è la volontà di rilanciare il tema del destino dell'identità europea, per un recupero della tensione ideale delle origini, contro la riduzione tecnocratica e burocratica del presente. Un'Europa dei popoli e delle culture, che sappia spendere il suo tesoro (la scoperta del concetto di persona umana) dentro la cultura mondiale. Quale sarà lo strumento? Un percorso fatto di 6 eventi e di tanti momenti e spazi di dialogo tra questi eventi, il cui obiettivo è far

percepire il carattere epocale del momento attuale e la forza della religione come energia per il cambiamento e la trasformazione. Non saranno solo momenti di ascolto di relazioni, ma veri eventi di annuncio e di comunicazione di un messaggio, con la possibilità di un'interazione (eventi collaterali, blog e scambi di comunicazione via web). Lo schema del percorso prevede un incontro «zero» che funga da lancio, con la spiegazione del senso e del funzionamento, sul tema del nuovo umanesimo, della sfida culturale che siamo tenuti a rilevare. Un primo incontro sui temi economici, che parta mettendo a tema il grande nodo delle disuguaglianze volutamente ignorate,

della disuguaglianza economica. In questo contesto saranno trattati il problema delle periferie del mondo, lo scenario urbano come luogo di visibilità del trauma che segna la società attuale. Un secondo incontro sarà dedicato al diritto e alla politica; alla crisi del diritto è legata la crisi dei concetti di uguaglianza e solidarietà; il bisogno di approdare alla giusta domanda di politica (società plurale, laicità, valori, bene comune). In due incontri sarà affrontato il tema della religione: con una prospettiva storica, che porti a mostrare la crisi del religioso, e la necessità del rilancio della profezia, in riferimento al recupero del senso del mondo e della storia. Verranno affrontati in questo contesto messianismi,

fondamentalismo, concetto di libertà e di tolleranza. Si ritorna così alla questione della politica come arte essenziale per il vivere civile degli uomini. Un'ultima serie di due incontri dedicati all'Europa e al destino del ruolo di Milano dentro questo disegno. In questo quadro sarà ripreso il tema di una ecologia umana. Il comitato scientifico che verrà costituito sarà composto da figure che rispecchiano la complessità e la ricchezza della cultura di Milano. Accanto al comitato scientifico verrà creata una segreteria organizzativa incaricata di gestire tutto il processo e curare il format comunicativo. Saranno chiamate le realtà che si occupano già dell'animazione culturale.